

■ Ala, giusto ricordare Hofer con una lapide

Ad agire irrazionalmente, segnando il suo destino, nella notte del 2 febbraio 1810 a palazzo Taddei ad Ala era un uomo in catene trascinato a tappe forzate verso una meta senza ritorno. Quella che all'improvviso gli si presentò fu un'opportunità che, se colta, gli avrebbe consentito di sfuggire alla sua triste sorte ma, per salvare da morte certa - a seguito delle esalazioni venefiche di una stufa - i suoi carcerieri che avevano infierito su di lui, si era consapevolmente precluso la via di fuga.

L'apposizione di una lapide sulla facciata dello stesso immobile a ricordo dell'episodio sopra riportato, che vide protagonista Andreas Hofer, è totalmente condivisibile, anzi meritoria; rappresenta l'omaggio ad un uomo di questa terra, del Tirolo storico, che scelse di affrontare l'estremo sacrificio perché la virtù che era in lui si mantenne più forte del suo attaccamento alla vita.

Posizione inconcepibile la sua, oltre il limite del ridicolo, per la mentalità di chi non riesce ad afferrarne l'essenza, ma assai comune nell'antico Tirolo dove la fede in Dio e la devozione agli insegnamenti della Chiesa erano in intima simbiosi con la coscienza della sua gente, specie la più umile.

Agli occhi delle sentinelle del nazionalismo che oggi onorano della loro presenza questa terra, il piccolo riconoscimento per un gesto assai significativo è evidentemente da stigmatizzare e invocano l'assenso alla loro presa di posizione della «larga maggioranza» dei trentini. Di quella gran massa di trentini, che si sta però assottigliando, che alla fine della grande guerra ha finalmente scoperto ciò di cui i suoi avi per secoli non avevano avuto sentore: avere dei nemici irriducibili che si identificano nel gruppo etnico tedesco in quanto tale.

A ben altre lapidi dovrebbero costoro rivolgere la propria attenzione; a pietre disseminate ovunque sul territorio che contrariamente a quella apposta a palazzo Taddei che testimonia il rispetto per la vita di un nemico tracotante «abbelliscono» le facciate di numerosi edifici con scritte che mistificano la storia di questa terra e offendono chi in esse non si riconosce.

Marco de Tisi - Mori